

Gli avvocati calabresi ne tratteggiano lo stile e ricordano la partecipazione ai drammi di chi difendeva

# La stagione dei grandi penalisti

*In un libro le arringhe celebri di Pietro Mancini e il suo impegno per gli ultimi*

di FRANCO DIONESALVI

COSENZA, nel tempo, ha generato fior di avvocati, che, oltre che per l'acutezza e la brillantezza delle loro arringhe, si sono distinti per impegno politico; e alcuni di essi, Fausto Gullo e Pietro Mancini, sono stati protagonisti di una stagione politica cruciale e delicata, segnalandosi per il loro impegno a sostegno degli ultimi, dei diseredati della terra, in una stagione in cui la nostra repubblica era giovane e i suoi destini ancora tutti da scrivere e da orientare. Ma costoro sono stati anche grandi oratori, principi del foro. Di questo si è parlato ieri nel corso della presentazione del libro "Le arringhe celebri: Pietro Mancini", organizzata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Cosenza in collaborazione con la Camera Penale "Fausto Gullo" e la Fondazione Mancini. Il programma prevedeva gli interventi degli avvocati Oreste Morcavallo, Antonio Baffa, Ernesto D'Ippolito, Marcello Manna, Armando Veneto, Nicola Cantafora, Vincenzo Nico, D'Ascola.

Morcavallo ha richiamato all'"orgoglio" dei penalisti calabresi, quelli di ieri ma anche quelli di oggi: le inflessioni calabresi, ha detto, dominano sempre di più nelle più alte corti di giustizia nazionali. Ha poi ricordato l'ultimo processo di Pietro Mancini, che riguardava Antonietta Bianco, una bella ragazza della Sila che veniva processata per aver ucciso il suo seduttore. Ed come il penalista si immedesimasse nell'imputata, la considerasse come una sua figlia. E concluse con le parole: «La civiltà



L'intervento di Oreste Morcavallo

splende dove regna il diritto dei deboli». La Bianco ottenne poi una condanna mite.

Antonio Baffa, autore della prefazione del libro, ha ricordato come la gestualità e la "cornice" siano parte rilevante dell'azione del penalista, ma anche riportare per iscritto una arringa consente di trarre spunti di riflessione di esempio, assai utili per tutti e in particolare per i giovani avvocati.

Manna ha rilevato come ai livelli più alti il lavoro del penalista non riguardi soltanto gli avvocati, ma tutta la società, proprio perché il penalista è un profondo conoscitore della società, nei suoi livelli più nascosti e magmatici. Il

ruolo di un avvocato come Pietro Mancini era enorme: punto di riferimento, uomo di fiducia, persino confidente per larghe fasce, soprattutto le più deboli, del contesto sociale.

Cantafora ha usato un linguaggio decisamente più aulico, unendo nell'omaggio Pietro Mancini a Fausto e Luigi Gullo, ed Ernesto D'Ippolito.

Veneto ha sottolineato la partecipazione intensa dell'avvocato Mancini ai drammi umani delle persone che difendeva. Ma anche la sua capacità di calibrare il suo intervento sull'ascoltatore, per poterlo coinvolgere e smuovere.

Nico D'Ascola ha richiamato, riconsiderando la storia del primo novecento, il primato dell'avvocatura italiana sul piano europeo. Ma ha anche accennato all'altro aspetto, quello politico: il socialismo calabrese nasce, a Cosenza, con Pietro Mancini.

D'Ippolito ha sottolineato l'importanza di un libro del genere, della conservazione e della pubblicazione delle arringhe, e di parole che restano, che conservano il loro valore e la loro vibrazione nel tempo.

Al di là di qualche tono enfatico, trapelava fra le righe degli interventi un rimpianto per una stagione e una genia di penalisti che recitavano un ruolo forte e penetrante nella società, e una preoccupazione per un certo degrado della nobile "arte" del penalista verso un tecnicismo asettico e meccanico.

Numeroso il pubblico presente. Fra gli altri, il nipote Pietro, e il pronipote Giacomo Mancini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PREMIO

### L'Unical festeggia i 60 anni della Pellegrini

*De Gaetano: «Una casa editrice che nasce come cenacolo di intellettuali»*

L'EDITORIA calabrese celebra i suoi primi sessant'anni, partendo da un pioniere d'eccezione: Luigi Pellegrini. Un'avventura, la sua, che parte da Cleto nel lontano 1952 e arriva dritta e coriacea in questa attualità calabrese, e non solo, in cui proliferano gli stampatori di libreria non sempre gli editori, quelli che il libro lo amano davvero e ci mettono anima e corpo per crearlo dal nulla. Così, nella giornata di apertura delle Notti Bianche all'Unical, tra i primi appuntamenti c'è stato un pomeriggio dedicato a Luigi Pellegrini e ai suoi sessant'anni di carriera culturale ed editoriale testimoniati da una targa ricordo che il rettore dell'università, Giovanni Latorre, ha voluto donare all'editore.

Il presidente del Corso di laurea magistrale in Linguaggi dello spettacolo, del

cinema, dei media, Roberto De Gaetano, ha ricostruito una storia della Pellegrini in maniera del tutto inedita. Ha sottolineato la particolarità di una casa editrice calabrese, guidata da più di trent'anni da Walter Pellegrini, capace di porre in primo piano, nella sua programmazione editoriale, il libro e il suo autore e non l'aspetto meramente economico. «Una passione, un amore e una consapevolezza - ha detto De Gaetano - che non può nascere di colpo ma che va ricercata in una tradizione culturale che viene da lontano e che appartiene al passato della casa editrice e, in particolare, a Luigi Pellegrini capace di creare dal nulla un'editrice nel periodo post-bellico intesa come cenacolo, luogo d'incontro e scambio di idee tra intellettuali e che, oggi, viene perpetuata».



Latorre premia Luigi Pellegrini